

Il 6 gennaio 1475 trovavasi il doge nella sala grande 1475. di palazzo ad una festa che si dava in onore di don Federico d'Aragona, quando giunse a tre ore di notte un messo della matrigna del Turco con proposizioni di pace, e un salvocondotto per un agente da mandarsi alla Porta per trattare. Ebbe appena il doge le lettere che assentatosi dalla sala e lasciata al principe buona compagnia di gentiluomini ad intertenerlo, si ritirò nelle sue stanze a leggere coi consiglieri i ricevuti fogli. La cosa fu disputata due giorni e gran parte della notte e affinchè rimanesse più secreta fu portata in Consiglio de' Dieci coll'aggiunta di venti dei principali della Terra. Volevano alcuni si accettasse l'offerta e si entrasse in pratiche d'accordo, si opponevano altri. Dicevano questi esser prossimo Usunhasan a uscire in campo con grosso esercito dalla parte di Soria; aver il re di Ungheria fermata pace con quello di Polonia (1) per potersi insieme volgere contro il Turco: essere la Valacchia in rivolta; Paolo Morosini adoperarsi a Roma per la lega generale; già Milano e Firenze essersi obbligati di contribuire cento mila ducati; entrar ora in trattative d'accordo col Turco sarebbe intempestivo, dannoso, disonorevole. Diversamente opinavano gli altri, e tra essi il doge Piero Mocenigo il quale essendo stato tanto tempo capitano generale ben conosceva la forza degli Ottomani; essere la Repubblica già da tredici anni con questi in una guerra consumatrice senza l'aiuto d'alcuno, abbandonata da tutti; che le borse de' particolari erano vuote, esausto l'erario, non esservi danaro da soddisfare gl'impegni contratti, da pagare l'armata, i galeotti venir perfino sulle scale di palazzo a domandar tumultuariamente le loro paghe; non esservi

(1) Mandava la Repubblica a quest'uopo Seb. Badoer *Secr.* XXXI, pag. 174.